

Collezione, 1974

Cartella di sei litoserigrafie

50 x 50 cm ciascuna

80 esemplari in numeri arabi e 10 in numeri romani

Jabik e Colophon, Milano

Ciascuna delle sei litografie è siglata da un titolo individuale – *Isfahan*, *Epidaurò*, *Rebus*, *Monitor*, *Antologia*, *Collezione* – e gode di completa autonomia visiva. Nell'insieme, tuttavia, la successione prevista dall'artista rivela sorprendenti relazioni tra l'una e l'altra. I sei fogli sono accomunati dal fatto che ciascuno di essi trova nel proprio centro, nel fulcro dell'immagine, l'“accadimento” che lo caratterizza e definisce.

Isfahan è un fotomontaggio in cui il punto di fuga dell'immagine – una veduta del cortile della moschea del Venerdì a Isfahan – è nascosto da una copia ridotta dell'immagine medesima. Nelle parole dell'artista: “In *Isfahan* l'immagine dell'omonima moschea ritrova sé stessa nel suo punto focale. Dell'edificio ho tolto il portale d'ingresso, in modo che la cornice della facciata includa e scopra il suo doppio”¹. Attraverso la *mise en abîme* l'opera prefigura il tema centrale nella produzione dell'artista intorno alla metà degli anni Settanta: il raddoppiamento o la duplicazione, che porta lo sguardo a interrogare non solo sé stesso, ma anche la valenza dell'immagine e della rappresentazione come tali.

Epidaurò è composto dagli angoli lacerati della fotografia di un ambiente espositivo, disposti in modo da generare un'area centrale vuota. Ovvero, nelle parole dell'artista, in modo da segnare i “limiti provvisori di uno spazio virtuale e mutevole”, paragonabile a quello di un palcoscenico, come suggerisce il titolo che evoca la sede di un antico teatro greco.

In *Rebus*, la scritta “Horizon”, che divide orizzontalmente l'immagine, è tratta dall'opera di René Magritte intitolata *Le miroir vivant* (1928). Il paradosso paoliniano consiste nel fatto che la scritta è posta a dividere una veduta aerea della muraglia cinese, dove non può profilarsi alcun orizzonte. Da qui il titolo che suggerisce e sottolinea il rapporto, tipico dell'omonimo gioco enigmistico, tra parole e immagini.

Monitor presenta un orologio e un nastro magnetico, il secondo iscritto al centro del primo; entrambi sono caratterizzati dal movimento rotatorio intrinseco alla loro rispettiva funzione, una sorta di tautologia funzionale e concentrica.

In *Antologia* l'immagine di prove di colore mescolate direttamente dall'artista viene privata dei quattro angoli del supporto cartaceo, i quali, ritagliati e accartocciati, sono posti al centro dell'immagine.





Collezione è costituita da dettagli di formato quadrato di riproduzioni di dipinti di autori diversi, collocati in modo casuale su particolari di altri quadri, in modo da formare una griglia di sessantaquattro elementi. Le singole immagini, private della loro originaria identità, rivivono così nella ritmicità lineare della struttura a scacchiera.

¹ G. Paolini in conversazione con I. Bernardi, 16 gennaio 2013.



Riferimenti bibliografici

Impressions graphiques. L'opera grafica 1967-1992 di Giulio Paolini, Marco Noire Editore, Torino 1992, cat. n. 13.

Scheda a cura di Bettina Della Casa